



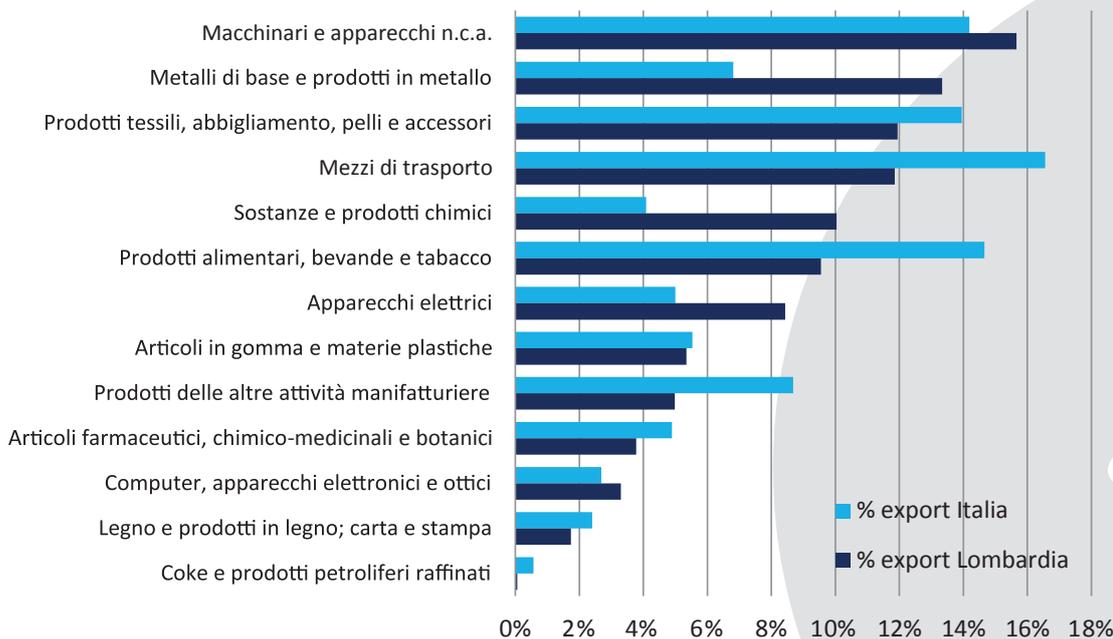
Brexit, gli effetti possibili sulla Lombardia

NELL'ATTESA DI SCOPRIRE QUALI SONO GLI ACCORDI TRA L'UNIONE EUROPEA E IL GOVERNO BRITANNICO PER REGOLARE L'USCITA DELLA GRAN BRETAGNA DALL'UNIONE, POLIS LOMBARDIA HA ANALIZZATO NEL RAPPORTO *L'UNIONE EUROPEA POST BREXIT* I VARI SCENARI POSSIBILI SOPPESANDO GLI EFFETTI POSITIVI O NEGATIVI SULL'ECONOMIA E SUI CITTADINI LOMBARDI.

Interscambio commerciale

L'interscambio tra la Lombardia e il Regno Unito equivale a quasi un quarto (24%) delle intere esportazioni italiane, ma pesa sul totale dell'export regionale solo il 5,5 per cento. Le esportazioni lombarde verso il Regno Unito sono più diversificate rispetto a quelle nazionali e riguardano prodotti a maggiore valore aggiunto. Nello specifico raddoppia il peso dei metalli di base e dei prodotti in metallo (dal 6% nazionale al 13% regionale), più del doppio anche il peso dei prodotti chimici (dal 4 al 10%); aumentano anche gli apparecchi elettrici (dal 5% italiano all'8,5%). Pesano invece di meno rispetto alla media del Paese il trasporto, il tessile (12%) e l'alimentare (9,5%).

Composizione delle esportazioni manifatturiere italiane e lombarde verso il Regno Unito, 2016



Fonte: elaborazione Polis Lombardia-ISPI su dati Istat (Coeweb)

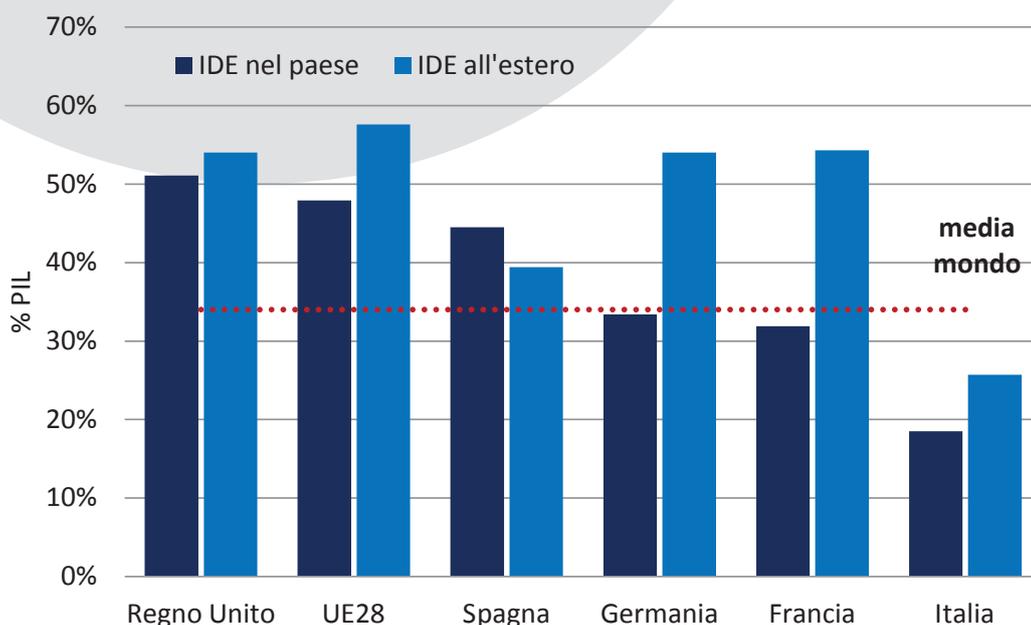
“ Le stime prevedono un **impatto** sul **Pil britannico** compreso **tra il 2% e il 10%**, che equivale a una **contrazione delle esportazioni** compresa tra **l'8% e il 35%** ”

Dall'analisi emerge come dalla vittoria del referendum ad oggi la perdita di valore della Sterlina non abbia creato delle oscillazioni delle esportazioni superiori a quelle che si sono registrate anche in anni precedenti. Più complicato è fare delle previsioni a lungo termine. Nella peggiore delle ipotesi, cioè nel caso non si trovi un nuovo accordo commerciale tra Ue e Regno Unito e i rapporti tra i due Paesi tornino a essere regolati dalle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), si assisterebbe alla reintroduzione di dazi. Le stime prevedono un impatto sul Pil britannico compreso tra il 2 e il 10 per cento, che equivale a una contrazione delle esportazioni compresa tra l'8 e il 35 per cento.

Investimenti diretti esteri

Sul fronte degli investimenti diretti esteri (Ide) la Brexit non determinerà grossi contraccolpi poiché l'Italia è un Paese poco internazionalizzato (meno della metà della media europea) e la quota di Ide provenienti da aziende britanniche è solo il 7 per cento del totale degli investimenti.

Stock di IDE nel Paese e all'estero in rapporto al PIL, 2015



Fonte: elaborazione Polis Lombardia-ISPI su dati ICE (2016)

In questo contesto che vede per una volta la bassa attrattività dell'Italia come un vantaggio, la Lombardia, nel caso di una hard Brexit, sarebbe però la regione che subirebbe le maggiori conseguenze poiché concentra quasi il 50 per cento delle imprese italiane partecipate da capitali britannici (430 imprese controllate) che danno lavoro a 30.450 dipendenti (il 44% del totale in Italia) e generano un fatturato di 15,9 miliardi di euro (il 48 per cento del giro d'affari totale generato dalle partecipazioni britanniche in Italia). La concentrazione degli Ide in Lombardia sbilancia verso la regione i fattori di rischio. Dopo la Brexit, i capitali britannici presenti nei Paesi dell'Unione europea potrebbero non godere più delle stesse

agevolazioni attuali grazie all'accesso al Mercato unico e potrebbero dunque ridursi le prospettive di una loro remunerazione sufficiente rispetto al capitale investito. Dall'altro lato però la Brexit potrebbe favorire anche il back-shoring, cioè la riallocazione in Italia di attività produttive attualmente in Gran Bretagna da parte di imprese italiane. Nel Regno Unito ci sono circa 530 imprese partecipate da capitali lombardi (su 1.611 imprese partecipate da capitali italiani), che impiegano 18mila persone e fatturano 8 miliardi di euro che potrebbero decidere di tornare in Lombardia. Questo tipo di ragionamento è però da prendere con molta cautela poiché potrebbero anche decidere di spostarsi in un altro Stato all'interno del Mercato unico o di restare nella city londinese.

Trasferimento di servizi finanziari

Nel caso, altamente probabile, in cui il Regno Unito perda l'accesso diretto al Mercato unico, il Paese perderà anche il "passaporto finanziario" che le banche e altri operatori finanziari con sede a Londra utilizzano per offrire servizi finanziari ovunque all'interno dell'Ue. Per non rischiare di trovarsi in questa situazione banche e operatori finanziari stanno individuando la città dove stabilire la nuova sede europea.

Dalle prime prese di posizione da parte delle grandi banche sulla propria exit strategy per gestire il dopo Brexit, Milano è una capitale finanziaria poco considerata. Le vengono preferite altre piazze percepite come più forti, come Parigi o Francoforte, oppure più vicine geograficamente e culturalmente a Londra oltre che più vantaggiose fiscalmente, come Dublino.

La libera circolazione delle persone

Con la Brexit si chiude anche la libera circolazione delle persone e torneranno i vecchi passaporti blu. L'incognita maggiore che sembra aver trovato una soluzione positiva, riguarda le condizioni e i diritti dei cittadini italiani e lombardi ed europei in genere che si trovano nel Regno Unito senza avere la residenza.

Ma di quante persone stiamo parlando? Nel 2016 gli italiani iscritti all'Anagrafe italiana residenti all'estero (Aire) sono 261.585; il Consolato italiano stima che complessivamente siano circa 600mila i nostri connazionali presenti in Inghilterra e Galles, questo significa che la metà non sono residenti. Non esiste un dato ufficiale su quanti siano lombardi, ma sulla base dei valori dei flussi migratori, si stimano 31mila lombardi residenti e altri 24mila "migranti temporanei" (non residenti). Per lo più a spingere lombardi e italiani verso il Regno Unito sono ragioni di lavoro, seguite a distanza da motivi di studio.

Dall'accordo raggiunto sembra che tutti coloro che alla fine del periodo di transizione risiedono in Gran Bretagna da cinque anni potranno chiedere la residenza e continueranno a beneficiare di tutti i diritti sociali e sanitari che oggi gli sono concessi in quanto cittadini comunitari, e anche tutti i cittadini che arriveranno nel Regno Unito durante la transizione avranno gli stessi diritti di chi è arrivato prima della Brexit.

**“ Nel Regno Unito
ci sono circa
530 imprese
partecipate da
capitali lombardi
(su 1.611 imprese
partecipate da capitali
italiani), che impiegano
18mila persone e fatturano
8 miliardi di euro
che potrebbero decidere
di tornare
in Lombardia ”**